



Nuovi media, antichi valori

“Incontrarsi nelle ‘piazze virtuali’ dove sorseggiare aperitivi digitali” per poi decodificare, argomentare, condividere e “accedere con consapevolezza al reale”. È la cura ad una ferita invisibile che società, scuola e famiglia non possono più ignorare. Intervista a Valeria Carpino, psicologa e psicoterapeuta.

di **Maria Elisa Scarcello** ✉ dir.telespettatore@libero.it

Ragazzi erotizzati e digitalizzati precocemente: quali i rischi?

Nell'epoca in cui viviamo, post-moderna tecnoliquida assistiamo ad una ipersessualizzazione delle immagini corporee. Ciò che viene proposto è spesso legato ad un modello ambiguo di femminilità e mascolinità. Tutto è apparenza, spettacolarità, perfezione irrealistica, ben poco attinente alla ordinarietà del quotidiano. Per alcune ragazze, cercare di ambire o vivere secondo un modello preconfezionato ed irraggiungibile, diventa il fulcro della loro esistenza. I ragazzi accedono a contenuti sessuali senza riferimenti di significato, senza filtri, senza controlli. Tutto è troppo esplicito, prematuro, eccessivo, difficile da decodificare, vivibile solo come gioco, finzione, spettacolo. Già intorno ai 10 anni hanno avuto contatti con contenuti sessuali, in un momento del loro sviluppo in cui non sono ancora in grado di accogliere e dare senso all'incontro con l'altro, sia a livello fisico, che emotivo-psichico. Diventando più grandi, i figli affermano di essere informati, di sapere tutto; in realtà, spesso, hanno poche conoscenze carpite da compagni o in rete e sono errate. I genitori di questi ragazzi, si sentono imbarazzati nell'affrontare argomenti legati alla sessualità, facendo una goffa “lezione di anatomia” pensando che questo sia sufficiente ed esaustivo; ma quello che rimane inevaso è l'aspetto più im-



portante: il legame, il sentimento che porta all'unione sessuale. Sperano in un intervento informativo, preventivo, organizzato dalla scuola che possa toglierli dall'impaccio.

Prime vittime di questa erotizzazione precoce sono le donne: che in questo percorso finiscono con il non maturare alcuna cognizione del valore del proprio corpo. Questo è uno degli ingredienti dell'indignazione che ha suscitato l'uscita del film di Netflix 'Cuties' tra gli utenti. Le chiedo un commento in merito.

Ho visto Cuties di Netflix. Il film è uno spaccato del vissuto interiore delle ragazzine del nostro tempo. In un tempo ambiguo in cui imparano a conoscere il loro corpo acerbo, nel desiderio spasmodico di farsi accettare dagli altri; in una società postmoderna tecnoliquida tecnomediata in cui l'apparire, essere protagonisti e piacere sembra essere molto più importante della valutazione dell'effetto a lungo ter-

mine delle proprie azioni. Ho visto la protagonista immersa in un gioco evasivo dalla quotidiana difficoltà della sua vita personale. La danza come espressione di una liberazione da schemi rigidi, imposti e non sentiti. L'espressività come teatralità giocosa e senza secondi fini per una fanciulla così giovane. Il problema diventa la visione adulta che vede malizia dove non c'è, valuta ciò che una bambina non può cogliere perché non ha la stessa maturità cognitiva, affettiva e stesse conoscenze di vita.

Auspicherei che la visione di certi contenuti siano condivisi tra genitori e figli, perché siano spiegati, decodificati, argomentati. Perché le bambine non siano lasciate sole nel cercare di capire come comportarsi, perché siano educate al pudore e non al bigottismo, perché abbiano attenzione, cura, amore per il loro corpo e non lo svalorizzino.

Tecnomediazione delle relazioni: cosa significa e quali le conseguenze.

Abbiamo a disposizione oggetti ultramoderni, che utilizziamo quotidianamente, ma quella che è mutata è la mente umana, le percezioni, le sensazioni, le relazioni. L'uomo e la donna sono catturati dalle immagini e dai suoni, offline comunicano sempre di più utilizzando contenuti presi a prestito dai media, sacrificando le parole, il racconto di sé e la condivisione con l'altro. La mutazione del cervello-mente ha portato



ad una esagerata ricerca di emozioni forti da soddisfare istantaneamente. La comunicazione è diventata *immediata* perché inviata appena viene pensata, ma è *mediata* perché i mezzi che si utilizzano: tablet, computer, cellulare sono il tramite del messaggio. Si pensa che questa comunicazione immediata sia efficiente perché veloce, ma la mediazione rallenta l'immediatezza della comunicazione. L'interlocutore potrebbe leggere il messaggio e rispondere molto tempo dopo. La comunicazione diventa asincrona e non piacevole. Ci si sente sospesi in attesa di una risposta che potrebbe non arrivare mai. Così si è sempre più connessi e sempre più soli, mediati da oggetti, perdiamo il piacere della fisicità dell'altro, del tono della voce, di un sorriso. Inoltre possiamo fraintendere ciò che ci viene comunicato, perché interpretato erroneamente, una comunicazione che va oltre il significato etimologico ma che è legata al significato personale.

Chi è nato nell'era digitale non effettua percorsi di ragionamento ed accumulo dei dati in modo lineare, sono digitalmente orientati, per questo sono meno attenti di come eravamo e siamo noi adulti, meno scrupolosi ed accurati a livello mnemonico ma in grado di performance percettivo-comunicative impensabili per gli analogici. Oggi non c'è uno stacco netto tra la dimensione virtuale e quella reale, sono spazi contigui, habitat che si intersecano, la persona chatta, webba, posta, clicca, invia gif, emoticon, Memoji, perennemente connesso e disconnesso tra web e realtà. C'è una nuova comunicazione che non è mera trasmissione di informazione ma un processo trasformativo in un flusso continuo di contatto.

Quale il ruolo degli adulti?

Sicuramente va limitato il tempo sul web per quei piccoli che interagiscono con questa moderna baby-sitter in un intrattenimento che libera i ge-

nitori dalla relazione con loro. Non è questo il senso del web, non sono queste le positività. I bambini dovrebbero essere esposti a contenuti lenti o non vorticosi, non andrebbero lasciati da soli davanti al web. Questa velocità insegnerebbe che la vita è un perenne gioco, un divertente intrattenimento senza spazio per l'attesa, la stasi, la noia, la riflessione personale e fantasiosa. Continuamente stimolati ma disattenti verso input ed informazioni importanti nel tentativo di raggiungere simultaneamente obiettivi differenti, si diventa estremamente sensibili all'interferenza. L'interferenza influenza il comportamento, le percezioni, la comunicazione dei propri pensieri, la capacità di gestire e comunicare le proprie emozioni. È importante fare una selezione per scartare le stimolazioni ridondanti o irrilevanti. Se non si compie una selezione, si risponderà a tantissime stimolazioni contemporanee e si passerà da un compito all'altro senza riuscire a completare o terminare nulla.

Vietare però, come spesso accade, l'utilizzo cosciente di un mezzo utile e moderno renderebbe i figli ancora più fragili ed incapaci di utilizzi successivi. I ragazzi si sentirebbero tagliati fuori da tutto ciò che reputano importante: la visibilità che diventa sinonimo di identità e potrebbero isolarsi sempre di più dai coetanei o all'opposto mettere in atto modalità oppostive, provocatorie, trasgressive.

Il rischio sta negli eccessi: essere iperconnessi, scollati dal reale, diventa patologico.

Sono sempre più numerose le segnalazioni su programmi tv che trattano temi che riguardano l'identità della persona e lo sviluppo della persona stessa. Quanto possono incidere su 'orecchie e occhi innocenti' questo tipo di programmi?

Ogni minore ha differente sensibilità e delicatezza, ogni genitore co-

nosce il proprio figlio, per questo sarebbe necessario che la visione dei programmi fosse affiancata dagli adulti perché si possa spiegare e contestualizzare. La visione che potrebbe essere neutra per alcuni, potrebbe essere devastante per altri.

Non sottovalutiamo però anche le responsabilità dei media, tv in primis, nel veicolare determinati contenuti.

Esattamente, infatti il mio appello è al servizio pubblico in primis: al Presidente Foa e ai Vertici Rai chiederei che i programmi per i bambini abbiano il contributo e la supervisione di psicologi e pedagogisti; perché valutino l'effetto dei contenuti trasmessi. Qualora questo già accada, una campagna di comunicazione tesa a mettere in luce questo valore importante.

Quali dovrebbero essere, piuttosto, i temi da trasmettere ai più piccoli?

Le tematiche utili sarebbero molteplici, ne cito alcune: l'emotività, l'intelligenza emotiva, il rispetto, l'amicizia, la diversità come valore, l'accoglienza. I bambini amano ascoltare le storie e sono bellissime quelle di "NPO" Narrativa Psicologicamente Orientata. Oltre a tutto ciò su cui si può riflettere insieme, credo sia fondamentale creare per loro un luogo ed un tempo in cui si possano raccontare, ne hanno bisogno. Ma di bambini e ragazzi potrei parlare per ore ed ore....

I drammatici fatti di cronaca legati all'uso dei social network e in particolare ai giochi estremi in Internet destano profondo allarme. Cosa si nasconde dietro all'incubo delle sfide mortali sul web? Un appello ai genitori.

Leggo sempre con sgomento e sofferenza cronache di fatti così drammatici che ci fanno sentire impotenti ed addolorati. Faccio alcune considerazioni ma slegandomi dagli ul-



timi fatti di cronaca. In questi anni, parlando con i genitori, mi sono accorta di quanto siano convinti di sapere cosa facciano i loro figli in rete, in realtà non è così. Molti non sanno neanche che ci sia il *parental control*, non lo installano. Credono che un uso eccessivo del web non sia così problematico. Anni fa entrando alla scuola secondaria di primo grado, avevo colloqui con ragazzi, incontro il primo che aveva nocche sanguinanti ho chiesto come mai e mi ha raccontato che lui ed altri avevano visto un video che sfidava a battere le nocche sul tavolo fino a che resistevano. Ho chiesto come mai lo avesse fatto? La sua risposta è stata "Niente, un gioco. Non pensavo che mi sarei fatto così male.". Dopo di lui, tutti gli altri ragazzi incontrati avevano le nocche sanguinanti. Quel video era diventato virale. Ho lavorato con questi ragazzi a lungo su questo aspetto. Questo per dire che spesso, purtroppo, i ragazzi raccolgono sfide perché è un gioco. I giochi in rete che coinvolgono i personaggi che muoiono non destano preoccupazione perché dopo il game over il personaggio avrà altre vite a disposizione. Quando le stesse sfide escono dal web e diventano reali c'è la tragedia. I ragazzi non pensano affatto agli effetti reali di ciò che fanno, come se il continuum tra offline ed online fosse su ogni aspetto ma non è affatto così.

Pensano erroneamente di essere onnipotenti, si sentono elettrizzati dalla sfida stessa e credono che ogni situazione sia alla loro portata, non hanno consapevolezza di ciò che accadrà, sottovalutano le conseguenze. Spesso hanno paura, ma non vogliono apparire poco coraggiosi. Ci sono ragazzi che dicono "Mi ha sfidato in rete, davanti a tutti. Non posso non reagire, sarei visto da tutti come debole!". L'apparenza più della sostanza, l'apparenza più del buon senso, purtroppo l'assurdità della sfida funziona. I ragazzi raccontano se ci si ferma ad ascoltarli, spiegano se non li si interrompe, se non vivono il dialogo come interrogatorio o come critica.

"Non viviamo in un'epoca di cambiamento, viviamo un cambiamento d'epoca": sono le parole di Papa Francesco, eccellente comunicatore della dimensione umana, che ha ben messo in evidenza come le sfere che sembravano intoccabili sono rimesse in gioco, e pesantemente. Quale il ruolo delle cyberdipendenze nel cambiamento dell'amore.

Nel libro "Amore Tecnoliquido" il Prof. Tonino Cantelmi ed io abbiamo affrontato proprio la tematica dell'evoluzione dei rapporti interpersonali in questo millennio di cambiamento d'epoca, caratterizzato da una comunicazione tecnomediata, immediata, spesso così veloce e frammentaria da portare le persone ad avere contatti e relazioni che siano tascabili, usa e getta, all'insegna della soddisfazione istantanea e fugace, i legami sono liquidi, uomini e donne rischiano di rimanere senza legami. Si ha difficoltà a vivere le relazioni, perché si è troppo interessati ad apparire più interessanti e brillanti di ciò che si è realmente. La multimedialità semplifica la vita, è straordinariamente utile. Oggi ci si conosce su un app, su un social, dopo qualche scambio comunicativo ci si scambia

il numero di telefono, ci si vede su wpp e nel giro di un paio di giorni ci si incontra. Quindi le app ed i social sono solo piazze virtuali dove sorvegliare aperitivi digitali, per poi accedere velocemente al reale.

Quale il ruolo delle cyberdipendenze nel cambiamento dell'amore? Si parla di cyberdipendenza quando la persona non è in grado di fare a meno di queste attività online anche quando sono palesemente negative sulla vita quotidiana, perché si dissocia dalla realtà offline e si isola in mentalizzazioni estreme. L'utente è convinto che il suo agire, visto che è in rete, non abbia effetti e conseguenze dolorose sulla vita del partner.

Cosa ne sarà dell'amore ai tempi del web? L'amore è cambiato?

Se il web diventa un ponte per incontrarsi realmente, è facilitante l'incontro e la relazione. Differente se, come dicevamo prima, diventa il palcoscenico di rapporti usa e getta, tascabili, con data di scadenza. L'amore sembra cambiato perché i rapporti che nascono in rete sono velocissimi e le storie sempre più brevi. I nuovi incontri fuori dalla rete sono sempre più sporadici e difficili. Ci siamo chiesti se ci possa essere una relazione d'amore tra un essere umano ed un umanoide ed abbiamo riflettuto, nel libro, sui robot sociali che già sono nella nostra quotidianità. Concludendo: nessuno strumento innovativo può sostituirsi al piacere del rapporto in presenza, al tocco, all'abbraccio, all'odore della pelle, al guardarsi e perdersi nella luce degli occhi dell'altro. In questo scenario che appare catastrofico crediamo che l'essere umano non smetterà di ricercare relazioni solide e di amore autentico e questo sarà possibile solo se, oltre a conoscere sé ed avere una identità consapevole, avrà voglia di amare, stare insieme all'altro in una progettualità costruttiva ed autentica, donandosi con generosità e con tenerezza all'altro.



Un'altra problematica a me molto cara riguarda la schiavitù dell'aspetto fisico a discapito di personalità e intelligenza. Sono sempre più frequenti le forme di bullismo e cyberbullismo contro il corpo e le sue forme. Quali le ragioni.

Bullismo e cyberbullismo sono tematiche a me care. Per anni si è sottovalutato l'impatto emotivo, quindi l'effetto della critica, delle battute umilianti, delle percosse, dell'isolamento e rifiuto dell'altro, fino al postare video, vessare in rete. Ho sentito dire dai genitori "Il bullismo c'è sempre stato, anche noi da bambini ne siamo stati vittime eppure siamo qui". Rimanevo allibita e mi sentivo, nella scuola in cui lavoravo, una docente controcorrente. Piano piano negli anni, la situazione è molto cambiata, almeno se ne parla, non sempre è riconosciuto ma non perdiamo la voglia di parlarne. L'intervento attivo del Miur, le campagne, le giornate Nazionali contro il bullismo ed il Cyberbullismo a scuola, i corsi di formazione per i referenti delle scuole, le

associazioni, come per esempio il Moige, la legge 71/2017 rappresentano un passo importante per affrontare queste problematiche. C'è ancora moltissimo lavoro da fare.

Non sempre il rifiuto è all'aspetto fisico, può essere così, ma a volte il rifiuto, la critica e a chi è diverso da sé. Vittime di bullismo al femminile ed al maschile. Parlare con i bambini ed i ragazzi nelle scuole è illuminante, importante capire cosa pensano e come si scoraggiano e si sentono indifesi quando vessati. Alcuni allibiti perché vittime di modalità che reputano inconcepibili. Alcuni ragazzi che avevano una buona opinione di sé, a forza di essere demoliti, giorno dopo giorno, cominciano a mettere in dubbio l'idea che avevano di sé. Ho sempre detto agli alunni di parlare, di avere coraggio di chiedere aiuto.

Lanciamo un appello che faccia da bandiera per avviare un'importante battaglia in nome della libertà di tutte le donne e del proprio corpo.

Parlare delle donne, alle donne, non basterebbero pagine e pagine. Mi verrebbe da dire ad ogni donna: Ama te stessa. Prenditi cura di te. Sii gentile con te. Sii autonoma. Alleni la pazienza verso le tue fragilità e delicatezze. Incoraggiati a fare meglio. Alimenta, avvolgi, abbraccia il tuo cuore e la tua anima. Studia, fai crescere la tua mente, arricchisciti di conoscenze. Proteggi il tuo corpo che è lo scrigno della tua essenza: te stessa. Dedicati ogni giorno qualche minuto di tempo per fare qualcosa che ti possa dare gioia e piacere. Sii amorevole, generosa verso gli altri ma libera. Legati agli altri ma senza incatenarti. Coltiva rapporti positivi, interrompi quelli distruttivi. Dona amore ma senza rimanere senza energia emotiva. Ama in modo disinteressato, perché è un moto del cuore. Abbandona le aspettative ed apprezza quello che la vita dona. Impara ad accogliere i dolori, a trovare un senso a ciò che accade. Vivi!

<https://valeriacarpino.com/>



Perché la Rai non risponde?

La selezione del pubblico diviene più decisa, la valutazione dell'offerta più marcata e netta, il giudizio più severo ma inascoltato. L'Aiart, paziente e costante seguio, dà voce ai 'senza voce' e, alla ricerca di risposte, rimanda le domande al destinatario.

di **Antonio Vitaliano**

Una volta c'era *Lotta Continua*, un movimento di estrema sinistra, duro nella denuncia, nella contestazione, nelle azioni spesso violente

nei luoghi di lavoro e nelle piazze. Acqua passata... Ma una cosa *continua* c'è anche oggi. Non è una lotta, ma la protesta quotidiana di moltissimi telespettatori che

